Sessione 1870-71.

Senato del Regno

Comitato Segreto

Seduta del 15 Dicembre 1870
ore 3 1/2 pomeridiane

N.° 1.

Presidenza Torrearsa

Il Presidente ricorda ai Signori Senatori che il Senato è convocato in Comitato Segreto per trattare della scelta e dell'adattamento dei locali da destinarsi a sede del Senato in Roma giusta la proposta scritta presentata nell'ultima seduta pubblica e firmata da dieci Senatori a termini dell'Art. 52 dello Statuto. Legge la fatta proposta e i nomi dei Senatori che la sottoscrissero.

Il Sen.re Scialoja dice che ora non si tratta di esaminare un progetto di legge, ma che è però un fatto che il Ministero ha presentato all'altro ramo del Parlamento un progetto di legge con un allegato che fissa la sede del Senato nel Palazzo della Cancelleria e quella della Camera dei Deputati nel Monte Citorio. Quando sarà approvato dalla Camera dei Deputati

il detto progetto di legge, il Senato sarà posto in grave imbarazzo, perchè il palazzo della Cancelleria è molto distante da Montecitorio, e tanto da rendere impossibile la contemporanea coesistenza di questi due Corpi.

Il Sen.re Gadda, Ministro dei lavori Pubblici, risponde al Sen.re Scialoja essere bensì vero che il Ministero nominò una Commissione per lo degli Studi sui diversi locali che potrebbero servire come sede delle due Camere, e che la detta Commissione provvisoria pel Senato il palazzo della Cancelleria, e per la Camera il Monte Citorio, ma non essere altrimenti vero che il lavoro di detta Commissione sia stato unito come allegato al detto progetto di legge. Laonde sussistesse il fatto asserito dal Sen.re Scialoja, le osservazioni di lui sarebbero giustissime. Il Ministero altro non fece che deporre sul banco della Presidenza della Camera i Studi e progetti della Commissione per una dei Signori Deputati, come ha fatto egli stesso oggi in Senato

depositando gli stessi studi sul banco del Sig. Presidente per norma dell'Uffizio di Presidenza e di tutti i Senatori.

Il Sen.re Ministro Gadda ammette il fatto della lunga distanza che separa il Palazzo della Cancelleria da Monte Citorio, ma afferma che la scelta dei locali non è per nulla pregiudicata. Il Governo sarà ben contento, se il Senato vorrà nominare una Commissione che debba occuparsi della scelta del locale adatto per sede del Senato, ed egli mette la fiducia che la Commissione che verrà nominata, facilmente potrà intendersi e mettersi d'accordo col Governo.

Il Sen.re Chiaverina dichiara che la domanda della convocazione del Senato in comitato segreto fu fatta all'unico scopo di discorrere del locale che potrà essere scelto a sede del Senato, e che le deliberazioni che potranno essere prese non devono per nulla pregiudicare la questione, ma unicamente prevenire inconvenienti, lotte e dissidj, sia col Ministero, sia coll'altra Camera. Essendo Roma la capitale definitiva del Regno d'Italia, importa che il Senato possa

avere un Aula adatta alla solennità della seduta Reale, la quale da molti anni non si può fare in Senato per la ristrettezza dell' Aula. Molti sono i bisogni e le esigenze del Senato, il cui palazzo deve fornire tutti gli agi possibili massime avuto riguardo all' età avanzata dei Senatori, ma nel firmare la domanda per la convocazione del Comitato ebbe esso in vista principalmente l' aula che possa essere adatta alla seduta reale. Deposte perciò sul banco della Presidenza una proposta, firmata anche da altri Senatori per la nomina di una commissione che debba occuparsi della scelta del locale a sede del Senato, e prega il Comitato a volere accogliere con voto favorevole come quella che in alcun modo non pregiudica la questione del trasporto della capitale.

Il Presidente dà lettura della proposta Chiaverina, firmata anche da altri Senatori, che è del tenore seguente: Volendo il Senato provvedere a che la scelta e l' adattamento dei locali che dovranno essere destinati a sua sede in Roma

corrispondano al suo decoro e a tutte le esigenze dei vari rami di servizio, delibera di nominare una commissione di 5 Senatori, di cui due da scegliersi dall' Ufficio di Presidenza fra i suoi Componenti e tre dal Senato fra i Signori Senatori coll' incarico di accordarsi d'accordo col Ministero di quanto possa riflettere la nuova sede del Senato in Roma, ed occorrendo, recarsi a visitare i locali che verranno proposti."

Il V. Presidente Mamiani dichiara che a parer suo il proposto palazzo della Cancelleria non può essere adottato come sede del Senato e raccomanda l'accettazione dell' ordine del giorno Chiavarina.

Il Sen.re Farina prima di poter decidere a dare il voto alla proposta del Sen.re Chiavarina, chiede schiarimenti al Proponente sul concetto e intendimento della proposta da lui presentata, se cioè intenda che la Sedula Reale, a cui egli accennò, debba essere una condizione indeclinabile per la scelta del locale da destinarsi per sede del Senato in Roma.

Il Sen.re Cristofori dice che il Sen.re Chiavarina

vuole che l'Aula da scegliersi per le discussioni del Senato sia adatta per la seduta Reale. È un fatto che il Senato considerò sempre come un diritto proprio la prerogativa della Seduta Reale. È però vero che lo Statuto non ha alcuna disposizione che attribuisca al Senato un tale privilegio; ma siccome il Senato è il primo Corpo dello Stato, così par giusto e conveniente che la seduta reale sia fatta nel Senato, piuttosto che nella sanera dei Deputati. Ma posto che da molti anni non si potè tenere in Senato la seduta Reale per difetto dei locali, vorrebbe che quando il Parlamento sarà trasferito a Roma, fosse tenuta nel Palazzo Reale, e cita l'esempio dell'Inghilterra dove la seduta Reale si fa appunto nel Palazzo Reale.

Il Sen.re Giovi avverte che dovendo aver luogo in determinate circostanze la seduta Reale, è una necessità il trovare e scegliere un luogo adatto per una tale seduta. Dovrebbe perciò rispondersi al Ministero essere conveniente e giusto che la seduta reale sia fatta nell'Aula

del Senato.

Il Sen.re Farina per chiarir meglio, ad invito del Sen.re Poggi, il concetto della interrogazione da lui fatta al Sen.re Chiavarina, replicando domanda in sostanza, se, ammessa la possibilità che a Roma non si trovi presentemente un Aula adatta al Senato per la seduta Reale, sia intenzione dello Stesso Sen.re Chiavarina e degli altri Senatori che sottoscrissero il proposto Ordine del giorno, che non si debba per ora andare a Roma, se cioè la proposta Chiavarina importò una dilazione al trasferimento della capitale a Roma?

Il Sen.re Poggi risponde che il Senato si preoccupa assai della seduta Reale, e intende di esercitare questa prerogativa. Crede che non sarà difficile trovare a Roma un Aula pel Senato adatta a ciò, e se non verrà fatto di trovarla, delibererà allora il Senato a qual partito vorrà appigliarsi. Rappresenta però il Sen.re Farina non essere stata intenzione dei proponenti l'ordine del giorno di voler provocare conflitti e disaccordi nè coll'altra Camera, nè col Ministero

e molto meno di dare occasione o pretesto ad un ritardo qualsiasi al trasferimento della Capitale o del Senato a Roma. Coll'ordine del giorno non altro ebbero in mira i proponenti che di prevenire che fosse scelto un locale non adatto a tutti i bisogni e a tutte le esigenze del Senato, ed esprimo la sua soddisfazione per le spiegazioni e dichiarazioni fatte dal Ministro Sen.re Cadda.

Il Sen.re Caccia dichiara che se lo avevano spaventato le parole proferite dal Sen.re Chiaverina, lo hanno invece rappacificato le spiegazioni date dal Sen.re Poggi. Le parole del Sen.re Chiaverina gli avevano fatto nascere il dubbio e il sospetto che potesse nascere un conflitto tra il Senato e l'altra Camera e il Ministero. Il Senato non può reclamare alcun diritto o privilegio per la seduta reale. È il capo e non il diritto che vede al Senato Subalpino l'onore della seduta reale, e l'occasione e il motivo nascono unicamente dalla maggiore convenienza che offriva per la seduta reale l'Aula

del Senato che non quella della Camera. Alla Commissione proposta dal Sen.re Chiavarina deve darsi un ampio e largo mandato senza vincoli e condizioni, il mandato cioè di trovare e scegliere un locale adatto per tutti i bisogni e servizj del Senato.

Il Sen.re San Martino esprime il dubbio che quando il Senato scegliesse un aula troppo ampia adatta alle esigenze della Seduta Reale, questa riuscirebbe troppo incomoda per le sedute ordinarie, e metterebbe in maggior rilievo lo scarso numero dei Senatori che frequentano le sedute. Prede anche che si dovrebbe trovar modo di mascherare l'assenza dei molti Senatori che se ne stanno tranquillamente a casa, e ciò pel decoro e per la dignità del Senato. Si deve cercare un locale comodo pei polmoni degli Oratori, non che per la vista e per l'udito di tutti i Senatori, e non si deve dare alla Commissione un mandato imperativo, tenendo però a calcolo il desiderio espresso dal Sen.re Chiavarina.

Il Sen.re Chiavarina, dubitando di non avere con sufficiente chiarezza

espresso il concetto del proposto or-
dine del giorno di ulteriori spie-
gazioni dichiarando di non avere
mai inteso di parlare della Seduta
reale come di un diritto competente
al Senato. Dice poi che per ovviare
all'inconveniente accennato dal
Sen.re San Martino si potrebbe co-
stituire l'Aula in modo da potersi
allargare nella occasione della Sedu-
ta Reale. Se si vuole un Aula che
contenga il solo ristretto numero di
Senatori che per solito frequentano
le sedute, allora bisognerebbe riunir
siare a priori in modo assoluto
alla Seduta Reale. Il proposto ordi-
ne del giorno non contiene alcun
mandato imperativo ed è concepito
nei termini più ampli e generali.

Il Sen.r Segretario fa osservare che
in Inghilterra la Seduta Reale si fa
non nel Palazzo Reale, come fu osser-
vato da un precedente Oratore, ma
nella Camera dei Lord. Il Presiden-
te della Camera Alta chiama il Pre-
sidente della Camera dei Comuni, i
membri della quale accorrono quan-
do possono nella Camera Alta per
assistere al discorso della Corona.

Ricorda altresì che nel Parlamento Subalpino la Seduta reale fu sempre tenuta nell' Aula del Senato

Il Sen.re Carlo Popoli avendo ripreso lunghi anni in Inghilterra e avendo assistito più d'una volta alla Seduta reale, dichiara di aver chiesta la parola per confermare l'asserto del Sen.re Saredo, e per rettificare un fatto che non era interamente esatto. La seduta solenne nella quale si apre il Parlamento si fa in Camera sempre nella Camera dei Lord, la quale equivale al nostro Senato. Quando tutte le persone che devono intervenire in quella Seduta reale sono presenti, sia che S. M. il Re o la Regina l'apra personalmente o per commissione, allora per mezzo dell' Usciere della verga nera si manda ad invitare od anzi a chiamare (to summon) la Camera dei Comuni alla Barra, i quali si presentano per udire il Discorso della Corona. Se la tradizione antica della Nazione più parlamentare che conosciamo ha questo precedente, se il nostro Parlamento ha la tradizione del Parlamento Subalpino in favore di chi

sostiene che la seduta Reale debba tenersi nella Camera Alta, ossia nel Senato, egli domanda quali siano le prerogative Statutarie o Tradizionali, per le quali questa solenne funzione debba aver luogo nella Camera dei Deputati piuttosto che nel Senato. Del resto dichiara di non volere entrare in discussioni su questo punto.

Il Sen.re Prof. Ruvari, che aveva chiesto la parola, dichiara che il Sen.re San Martino ha già autorevolmente detto ciò che esso stava per dire. Osserva solo che sarà molto difficile combinare una sala elastica, che s'allarghi e restringa secondo le circostanze. Anch'esso opina che deve essere ampio e libero il mandato da darsi alla commissione, la quale deve trovare e scegliere un locale comodo, conveniente e adatto a tutti i bisogni e servizi del Senato mettendosi d'accordo col Ministero. Se per avere una sala grande da servire per la seduta Reale lo Stato dovesse sobbarcarsi a una grave spesa, il risparmiarla sarebbe miglior partito.

Il Sen.re Farina esprime l'avviso

che si possa prescindere dal far racco
mandazioni al Ministero per ottene
re un'Aula grande che possa servire
per la seduta reale. Non vede secon
do lui il confronto tra il Senato
del Regno d'Italia e quello del Re
gno Subalpino. Imperocchè essendo
piccolo e ristretto il numero dei De
putati della camera subalpina l'au
la del Senato nella occasione della
seduta reale poteva bastare a tut
ti cioè ai Senatori e ai Deputati,
laddove attualmente essendo molto
esteso il numero dei Deputati di tut
te le provincie del Regno, occorre b
be un Aula sovercheamente grande
e sproporzionata al numero dei
Senatori quando dovesse servire per
la seduta reale. Dichiara che gli
hanno fatta molta impressione le
osservazioni del Sen.re San Martino,
che devono tenersi in gran conto. Al
tanto quelli che pensano che la se
duta reale sia un diritto o una pre
rogativa del Senato, si fanno forti
sull'esempio dell'Inghilterra. Im
perochè a differenza del Senato Ita
liano, l'Alta Camera Inglese, è una
Camera Aristocratica che gode di

molti privilegi sopra la camera dei Comuni. Diversa è l'origine della Camera Inglese da quella del Regno Italiano, e la diversità dell'origine basta di per se ad escludere ogni idea di assimilazione fra l'una e l'altra. Perchè vogliamo attribuirci un privilegio non consentaneo all'origine del nostro Senato? Per non fare cattiva figura è partito migliore e più sicuro continuare nel sistema che sempre ha prevalso. Il Sen.re Farina accetta di buon grado la proposta della nomina di una commissione per la scelta di un comodo e conveniente locale, ma non ammette che si abbia a mettere in discussione la prerogativa della seduta reale, per la quale non possiamo vantare alcun diritto, e crede perciò che il Senato debba astenersi dal fare per quest'oggetto qualsiasi raccomandazione.

Il Sen.re Conforti parla anch'egli del sistema Inglese, dove la camera dei Pari è messa con gran lusso, laddove la camera dei Comuni è assai piccina e senza lusso. Quanto a noi, è verissimo che non vi ha alcuna disposizione nello Statuto che attribuisca

al Senato il privilegio della Seduta reale, ma sta in favore di questo privilegio la tradizione del Parlamento Subalpino. È fuori d'ogni dubbio che il Senato è ed è riconosciuto come il primo Corpo dello Stato. Nel ricevimento solenne a Corte al principio di ogni anno è sempre ricevuto pel primo. Il Re quando nella Seduta reale legge il discorso comincia colle parole: Signori Senatori, Signori Deputati. Rispondendo poi alle osservazioni fatte dal Sen.re San Martino, esclude la necessità di un'Aula molto vasta per la Seduta reale, non essendo indispensabile la presenza di tutti i Senatori e Deputati, e mostrando anzi l'esperienza che mancano sempre un buon numero di Senatori e Deputati. La commissione che verrà nominata dovrà mettersi d'accordo col Governo, ed è necessario e conveniente che al Governo stesso esponga il desiderio del Senato riguardo alla Seduta reale, senza però pretenderla a modo di condizione ne fondata in un vero diritto.

Il Sen.re Scialoja osserva che nell'ordine del giorno Chiavarina

non si fa parola nè di Aula nè di Seduta reale. La questione della Seduta reale è sorta oggi nella presente discussione. L'ordine del giorno si limita a domandare la nomina di una Commissione che abbia a mettersi d'accordo col Governo intorno alla scelta dei locali da destinarsi al Senato. La Camera ha grande autorità, perchè essendo il risultato della elezione è il vero rappresentante della Nazione. Non avendo il Senato l'origine elettiva, è mestieri conservare il prestigio colla solennità delle forme. Non vuolsi rinunziare alle forme, altrimenti dovremo anche noi Senatori ricorrere alle elezioni. Il Senato Italiano ha la stessa origine della prima Alta Inglese. Alla stessa dignità reale importa che il Re parli nella Sala, dove ha sede il Corpo che ha origine da lui. Nella Monarchia Costituzionale bisogna mantenere in tutti i modi possibili il prestigio della Maestà Sovrana. Per ciò non solo in Inghilterra ma in tutti i paesi retti a monarchia costituzionale la Seduta reale si apre sempre o nel Senato, o nello

stesso Palazzo Reale o in una ter-
za Sala distinta dall' aula dell' una
e dell' altra Camera. Non si deve
mettere nell' ordine del giorno alcu-
na condizione, ma pure era neces-
sario discutere questo punto della se-
duta reale onde la Commissione che
sarà nominata possa esprimere al
Governo i desiderj del Senato. Se si
voglia fare la seduta reale in Sena-
to, o nella Camera, non sarà cosa fa-
cile trovare un Aula tanto ampia
che tutti possa contenere i Senatori
e i Deputati. Saranno presenti quei
soli dell' una e dell' altra Camera che
potranno entrare nell' Aula. Egli
può assicurare che dopo il trasporto
della Capitale da Torino a Firenze
il Presidente del Consiglio dei Mini-
stri Generale Lamarmora preoccu-
pandosi della convenienza di fare
nel Senato la seduta reale invitò alcu-
ni Senatori a volere esaminare il lo-
cale destinato a sede del Senato per ve
dere se fosse adattato per tale Seduta
Solenne, e la ristrettezza dell' Aula e
più di tutto la mancanza di un deco-
roso accesso furono la sola e vera ca-
gione onde quel Ministero, cedendo

alle materiali esigenze del locale, dovette piegarsi al partito di fare nell' Aula della camera dei Deputati la detta Seduta. Certo si è che se il locale destinato fosse stato capace della seduta reale, questa senza dubbio si sarebbe fatta nel Senato. È assurdo volere trovare un' Aula che tutti contenga i Senatori e i Deputati, e non venendo fatto di trovare un' Aula che possa essere adatta alla seduta reale, il miglior partito sarebbe quello di scegliere un terzo luogo distinto dalle due camere per esempio una Chiesa.

Il Sen.re Farina alle cose dette aggiunge che nel regno Subalpino la seduta reale appunto si faceva nell' Aula del Senato perchè questa meglio conveniva alla solennità della seduta reale che non quella della camera, nella quale vi erano tanti Stalli, quanti erano i Deputati. Anche sotto il regno di Luigi Filippo in Francia si teneva la seduta reale nella camera dei Deputati. Il tenere la seduta reale in una sala ristretta è cosa sconveniente, perchè tutti i Deputati e Senatori sono invitati e tutti hanno diritto d'intervenire. Anche le tribune devono

essere larghe il più che sia possibile, perchè possa contentarsi la giusta curiosità del pubblico che assiste sempre in gran numero a detta Seduta. L'Aula della Camera è necessariamente più larga che non quella del Senato, ed è perciò conveniente che alla prima diasi la preferenza. Nel regime costituzionale la sovranità spetta al Re e alla Nazione rappresentata dalla Camera dei Deputati. Il Senato nominato dal Re condivide una sovranità che direttamente e per diritto proprio compete alla Camera. Conclude perciò che la Commissione debba astenersi dal fare qualsiasi raccomandazione al Governo per la seduta reale.

Il Sen.re Salmour domanda la chiusura della discussione, e fa una contro raccomandazione, perchè nella scelta dei Membri della Commissione, non sieno dimenticati gli uomini attempati, i quali meglio di chi gode la vigoria dell'età virile sapranno provvedere nella scelta del locale ai bisogni e ai comodi dei Senatori la più parte vecchi d'età. Deplora la scelta dell'Aula di Firenze che condanna i Senatori a salire lunghe

scale, e crede che se la scelta fosse stata commessa ad uomini d'età avanzata, i vecchi Senatori non proverebbero ora tanto disagio.

Il Sen.re Des Ambrois dichiara di non avere in animo di aggiungere parole inutili alle cose già dette; ma poichè il Sen.re Farina ha citato l'installamento del Parlamento Subalpino non può dispensarsi dal rettificare alcune circostanze di fatto, avendo esso avuto parte principalissima come Ministro allora del Re parlo Alberto nella scelta dei locali che dovevano essere la residenza delle due Camere. È verissimo che nello Statuto nulla fù disposto intorno alla Seduta Reale, ma è vero altresì che nei consigli della corona fù sempre ritenuto, e non fù mai posto in dubbio che la Seduta Reale dovesse aver luogo nell'Aula del Senato. Ogli è perciò che quando si trattò della scelta dei locali che fossero adatti per le rispettive Camere, fù scelto appunto a sede del Senato un palazzo che potesse bastare non solo ai Senatori, ma altresì ai Deputati per la solennità della seduta reale, laddove nella scelta dell'Aula della Camera elettiva non si ebbe riguardo che al

numero dei posti necessarj per le se-
dute ordinarie dei Deputati.

Il Sen.re Sprinola osserva che lo
scopo vero della nomina della commis-
sione proposta nell'ordine del gior-
no Chiavarina quello si è che il Se-
nato sia collocato degnamente e como-
damente. Aggiunge però che sarebbe
cosa conveniente che la seduta Reale
si tenesse in Senato, e che quando il
Convitato avesse approvato il progetto
Valerio delle riforme e modificazioni
di cui era suscettiva l'Aula attuale,
il numero dei posti si sarebbe accre-
sciuto, si sarebbe ottenuto un conve-
niente ingresso, e anche qui si Sareb-
be la solennità della seduta reale avre-
be potuto compiersi nell'aula del Senato.

Il Sen.re Arrivabene esprime an-
ch'esso il desiderio che la seduta rea-
le possa aver luogo in Senato.

Essendo stata chiesta la chiusu-
ra della discussione, il Presidente ri-
legge l'ordine del giorno Chiavarina.

Il Sen.re Menabrea propone in
via di emendamento alla proposta
Chiavarina che la commissione sia no-
minata dalla Presidenza del Senato.

Il Presidente prega il Sen.re Menabrea

a ritirare la fatta proposta, essendo
suo avviso che le commissioni da no-
minarsi, onde possano godere la fidu-
cia del Senato, debbano sempre essere
il resultato del voto diretto della mag-
gioranza dello stesso Senato.

Il Sen.re Menabrea insiste nella
fatta proposta.

Il Sen.re De Gori osserva che nel
progetto di legge pel trasferimento de-
la sede del Governo a Roma è sta-
bilito nell' Art. 2 che la sede del Go-
verno vi sarà stabilita non più
tardi del 30 Giugno 1871, e nell' Art. 4
che è data facoltà al Governo per un
biennio dalla data della pubblicazione
della stessa legge di espropriare con De-
creto Reale, per causa di pubblica uti-
lità, gli edifizj appartenenti a corpi
morali esistenti in Roma che fosse
necessarj al trasporto della Capitale.
Egli conosce gli edifizj di Roma, e crede
che forse potrà essere necessario este-
dere anche agli edifizj privati la fa-
coltà che si vorrebbe data al Governo
di espropriare gli edifizj appartenenti
a corpi morali. Essendo il
Senato sul punto di nominare
una commissione per la scelta della

Sede del Senato a Roma, crede conve-
niente che questa scelta sia fatta
il più presto possibile e possibilmen-
te prima della discussione del detto
progetto di legge, perchè la scelta del
locale da destinarsi a sede del Senato
potrebbe appunto rendere necessaria
l'estensione della facoltà che si vuole
accordata al Governo col detto Art.o
anche agli edifizj privati. Quando sia
scelto il locale dove dovrà aver sede
il Senato in Roma, prima della di-
scussione di detto progetto di legge, sarà
allora in tempo il Senato, se sarà ne-
cessario, a modificare il detto Art.o
nel senso che la facoltà di espropriare
accordata al Governo non sia ristretta
ai soli edifizj appartenenti a corpi
morali, ma sia altresì estesa ai
privati edifizj.

Il Sen.re Spinola osserva
che la proposta De Gori è una
vera aggiunta all'ordine del
giorno Chiovarina.

Il Sen.re Scinloja è di opi-
nione che il Sen.re De Gori non
abbia inteso colla sua proposta
che si abbia a dare alla commissione
che verrà nominata un mandato

imperativo quanto al tempo in cui debba compiere il suo incarico, ma che la proposta De Gori abbia ad essere intesa nel senso di una raccomandazione. Sarebbe veramente difficile poter vincolare la commissione a un tempo determinato.

Il Sen.re De Gori si acconcia all'idea espressa dal Sen.re Scialoja che la sua proposta abbia ad esser presa nel senso di una semplice raccomandazione, della quale dovrà tener conto la Commissione che verrà nominata.

Nessun altro avendo preso la parola il Presidente pone ai voti l'emendamento Menabrea, il quale importa che non solo i tre Membri dell'Ufficio di Presidenza, ma tutta intera la Commissione sia nominata dalla Presidenza del Senato

L'emendamento Menabrea è approvato a grande maggioranza.

Indi è posto ai voti l'ordine del giorno Chiaverina emendato

della proposta Mercabrea che è pur esso approvato a grande maggioranza.

Dopo di che il Presidente scioglie la seduta.

Approv.to nella seduta del 28 Gennajo 1871

Il Presidente
Rossi Luigi

Il Segr.re Segretario
L. Chiesi